

## L'insegnamento dell'*authority control*

Arlene G. Taylor

School of Information Sciences, University of Pittsburgh

Sull'insegnamento dell'*authority control* nei programmi di biblioteconomia e scienza dell'informazione è stato scritto poco. Forse questo è dovuto al fatto che lo si considera essere parte inseparabile dell'insegnamento della catalogazione e che non è stato ritenuto né necessario né possibile enucleare, in sede di discussione sulla formazione, questa fase del procedimento. In un articolo sui cambiamenti nell'insegnamento della catalogazione fra la metà degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Novanta, ho scritto che «c'è stato [a metà degli anni Sessanta] un notevole impegno verso l'aspetto della catalogazione che oggi chiamiamo *authority work*, sebbene allora non fosse chiamato così e il procedimento non avesse un proprio nome» [1, p. 300]. Lynn Connaway, parlando dello sviluppo di un *curriculum*-tipo per la formazione catalografica presso l'University of Denver, ha affrontato l'integrazione di teoria e pratica nell'insegnamento dell'organizzazione dell'informazione [2]. Connaway ha menzionato, specificamente, l'inserimento di «sistemi di linguaggio controllato» e delle AACR2, ma non l'*authority control* di per sé. Eloise Vondruska, sostenendo la formazione permanente, ha affermato che «le scuole di biblioteconomia post-laurea insegnano un nucleo di teorie e casi pratici», ma proseguendo dice che, poiché molti studenti hanno scarse esperienze lavorative in biblioteca, l'educazione continua dovrebbe essere usata per sintetizzare questi casi pratici con l'esperienza [3, p. 310]. In un articolo precedente Vondruska aveva specificamente menzionato «l'uso di *authority file*» in una lista di materie nelle quali i catalogatori necessitavano di formazione continua [4].

In un libro recente che riporta dettagliatamente una ricerca sui bisogni formativi nell'ambito della biblioteconomia e della scienza dell'informazione nei paesi in via di sviluppo, Sajjad ur Rehman ha identificato le competenze preferibili in programma di formazione pre e post-laurea in biblioteconomia e scienza dell'informazione [5].

Alcuni dirigenti di biblioteche universitarie, pubbliche e speciali, hanno elencato, in ordine di importanza, le conoscenze teoriche e le competenze catalografiche specifiche richieste ai nuovi professionisti. Quella lista non includeva la specifica menzione dell'*authority control*. Tuttavia, nel paragone tra le competenze richieste a studenti pre e post-laurea, appariva «lo sviluppo dell'*authority file*» [5, p. 124]. Ai destinatari dell'inchiesta è stato domandato di stendere una graduatoria, in ordine di importanza, dell'insegnamento di specifiche materie nei programmi post-laurea rispetto a quelli pre-laurea. Nello studio di Rehman, è stato invece domandato se lo sviluppo di *authority file* dovesse essere insegnato a universitari o a laureati. Credo che le risposte evidenzino una notevole difficoltà per coloro che credono nell'importanza dell'insegnamento dell'*authority control*: da molti è infatti considerato come una competenza priva di valore professionale, e che non richiede un'attenzione di alto livello.

La prima seria attenzione all'insegnamento dell'*authority control* si riscontra in un articolo recentemente pubblicato in «*Cataloging and classification quarterly*» [6]. Rebecca Mugridge e Kevin Furniss hanno chiesto su *Autocat* (una lista di discussione internazionale per catalogatori) di rispondere a un questionario. La prima domanda riguardava come gli stessi destinatari del

questionario avessero imparato l'*authority control*, fornendo una serie di possibilità tra le quali la scelta “corsi scolastici” (era possibile dare più risposte). Solo 18 persone su 49 (il 37%) pensava di aver imparato l'*authority control* in corsi scolastici e alcuni di questi 18 hanno aggiunto espressioni come “in termini generali” o “vagamente”. La seconda domanda riguardava cosa avrebbe reso l'*authority control* più facile da apprendere e 10 hanno affermato che dovrebbe essere insegnato nelle scuole di biblioteconomia. Altri 10 sembrava che, parlando di scuole di biblioteconomia, intendessero che sarebbe stato più facile se fosse stato studiato in modo sistematico. La terza domanda chiedeva quali responsabilità per l'insegnamento/apprendimento dell'*authority control* dovessero essere assunte da a) le scuole di biblioteconomia; b) il datore di lavoro; c) la singola persona. Trentadue persone indicarono che “la responsabilità delle scuole consiste nell'insegnare i concetti e la teoria di base relativa all'*authority control*”, mentre sei segnalano che sarebbe dovuta essere inclusa anche una parte di pratica. Tre destinatari del questionario hanno affermato che, secondo loro, le scuole di biblioteconomia non avevano più possibilità di insegnare l'*authority control* perché avevano smesso del tutto, o quasi, di formare anche sulla catalogazione, o addirittura non l'avevano mai fatto e probabilmente non l'avrebbero fatto nel futuro. Mugridge e Furniss desumevano quindi che «la maggior parte dei bibliotecari impara l'*authority control* e l'*authority work* sul lavoro. Coloro che ne hanno sentito parlare nelle scuole fanno solo un esame di base o superficiale sull'argomento. Esiste una palese e percepita mancanza di preparazione pratica all'interno delle scuole di biblioteconomia» [6, p. 242].

### **Studi sull'insegnamento dell'*authority control* in America del Nord**

Nel tentativo di imparare come sia affrontato l'insegnamento dell'*authority control* nelle scuole di biblioteconomia del Nord America, ho inviato una lista di domande a 114 persone che sono riuscite a identificare come insegnanti di materie riguardanti l'organizzazione dell'informazione in scuole di biblioteconomia e scienza dell'informazione negli USA e in Canada. Nel mio questionario ho spiegato che stavo cercando dati di tipo qualitativo, non quantitativo, e che quindi non era obbligatorio rispondere in un certo modo o a tutte le domande. Ho ricevuto 42 questionari completi; cinque hanno specificato che non insegnavano in questo settore o che non lo facevano da diversi anni. Delle restanti 37 risposte, quattro venivano da altrettanti scuole canadesi. I restanti 33 insegnano in scuole degli USA. La distribuzione è la seguente:

11	professori
7	professori associati
7	assistenti
11	professori a contratto
1	dottorando di ricerca

Nei corsi queste persone affrontano l'*authority control* a vari livelli, e sono, per la maggior parte, introduttivi (di solito obbligatori) sull'organizzazione delle informazioni/della conoscenza o riguardanti la catalogazione (a vari livelli).

Altre materie menzionate durante le quali viene trattato l'*authority control* sono:

- indicizzazione e *abstract*;
- recupero dell'informazione;
- analisi concettuale;

- servizi tecnici;
- metadata (di vari tipi);
- progettazione e allestimento di database bibliografici;
- costruzione di *thesauri*;
- analisi/funzionamento dei sistemi;
- l'automazione in biblioteca;
- bibliografia comparata;
- fondamenti di ricerca biblioteconomica.

Le domande sottoposte ai miei colleghi sono state:

- Quali sono, secondo voi, i principi e/o le componenti base dell'*authority control* che devono essere appresi da tutti gli studenti prima che ricevano un Master in biblioteconomia e scienza dell'informazione (MLIS= Master in Library and Information Science)?
- Voi insegnate l'*authority control* (nomi/titoli e/o soggetti) in una delle vostre classi? (Se non è così, grazie per l'attenzione, non è necessario che affrontiate le altre domande).
- Se sì, in quali corsi?
- Quanto tempo dedicate all'argomento in ciascun corso?

Nelle seguenti domande si prega di fornire risposte separate per corsi base e avanzati:

- Affrontate l'*authority control* da un punto di vista puramente teorico o entrate nel dettaglio della creazione di *authority record*, o scegliete una via di mezzo?
- Avete un approccio pratico usando sistemi come *Connexion* di OCLC? Fate esercitazioni scritte? Ne discutete in classe?
- Se fate dibattiti, quanto andate nello specifico?
- Descrivete brevemente le metodologie usate per spiegare l'*authority control*.
- Affrontate l'*authority control* per i nomi personali? Per gli enti? Per i convegni? Per i nomi geografici? Per le intestazioni per soggetto?
- Insegnate il formato MARC per le *authorities*?
- Insegnate le regole delle AACR2 per la creazione di intestazioni?
- Insegnate come vengono create le registrazioni in formato MARC dalla LC per le LCSH?
- Insegnate come i sistemi incorporino l'*authority control*? Entrate in dettagli tecnici? Se sì, descrivete brevemente come.
- Ci sono altri aspetti non affrontati in queste domande che vorreste commentare?

Due persone si sono dichiarate profondamente convinte dell'importanza dell'insegnamento dell'*authority control*, ma hanno contemporaneamente affermato che non operano più in questo settore e che, quindi, non avrebbero continuato la compilazione del questionario.

Tra gli altri 35 che hanno risposto alle mie domande alcuni sono entrati più nel dettaglio di altri, ma tutti hanno fornito informazioni utili e interessanti. Farò riferimento a queste risposte nella parte seguente della relazione (è stata richiesta l'autorizzazione a citare le risposte del questionario)<sup>1</sup>.

### Concetti base dell'*authority control* richiesti a tutti gli studenti

Secondo quanti hanno risposto alle mie domande, i principi e le componenti base che devono essere compresi da tutti gli studenti di MLIS, senza considerare il lavoro che svolgono, sono:

- che cos'è l'*authority control*;
- perché è importante;
- perché è importante per gli utenti nel recupero dell'informazione;
- come si realizza l'*authority control*;
- quali sono gli strumenti standard per assolvere le funzioni di *authority control*;
- problemi relativi ai sistemi coinvolti nell'implementazione dell'*authority control*;
- come l'*authority control* migliora la cooperazione e la condivisione.

Gli argomenti sono stati identificati in modi diversi, ovviamente, ma l'analisi del contenuto delle risposte alla prima domanda ha prodotto queste sette categorie. La prima – “Che cos'è l'*authority control*” – è stata menzionata in qualche modo da 20 persone (57%), con espressioni come «la funzione dell'*authority control*», «in cosa consiste l'*authority control*», «gli obiettivi dell'*authority control* (che cos'è e perché è importante)», «i principi fondamentali dell'*authority control*» e «che i punti d'accesso non si mettono in ordine da soli». Due persone hanno specificato che gli studenti hanno bisogno di capire i diversi tipi di *authority control*, e quattro hanno esplicitamente menzionato gli obiettivi di Cutter (in particolare, la funzione di localizzazione e raggruppamento) come aspetti essenziali che tutti gli studenti devono conoscere. Alcuni hanno indicato la difficoltà di spiegare agli studenti “che cos'è”. Hope Olson ha detto che «l'*authority control* è sempre più difficile da capire di quanto pensi. Per questo motivo io stesso dico ai miei studenti che, non comprendendo questa difficoltà, non me ne ricordo mai e quindi devono essere pazienti e farmi domande». Susan Hayes ha scritto che «gli studenti interessati alla catalogazione capiscono subito l'*authority control*, mentre gli altri studenti lo trovano difficile».

Io stessa, insegnando, ho trovato che è davvero difficile spiegare “che cos'è”. Le parole stesse sono scoraggianti. I concetti di “*authority*” e di “*control*” nella cultura americana, con la sua enfasi sull'individualismo, non sono benvenuti e le parole stesse hanno per molti una connotazione negativa. Barbata Tillet, Linda Barnhart e io abbiamo discusso, alcuni anni fa, sull'uso di “*access control*” invece di “*authority control*”; ma “*access control*” oggi indica la caratteristica dei sistemi operativi di controllare l'accesso di determinate categorie di utenti a file e funzioni. Non abbiamo trovato un termine migliore. Nel mio insegnamento e nel mio libro *The organization of information* ho continuato a presentare “*access control*” come «i risultati del processo di realizzazione dell'*authority work*, ma senza la necessità di scegliere una forma di un nome o di un titolo o di un soggetto come ‘autorevole’. Nell'*access control* viene dato lo stesso valore a qualsiasi forma variante di un nome, titolo o soggetto, mentre una forma viene scelta per la visualizzazione di *default*; un utente può tuttavia usare qualsiasi forma per accedere alle informazioni relative al nome, titolo o soggetto» [7, p. 233].

Insegnando mi sono accorta che gli studenti reagiscono più positivamente ad “*access control*”: essi comprendono immediatamente le implicazioni internazionali della possibilità di accesso a un nome o a un soggetto usando una qualsiasi forma meglio conosciuta dall'utente, senza punire, metaforicamente, e affermare che ha scelto la forma sbagliata e che deve usare quella “giusta” per ottenere ciò che vuole.

Ritornando alla lista di ciò che ogni studente in MLIS dovrebbe sapere sull'*authority control*, la seconda categoria, "Perché è importante l'*authority control*", è stata indicata da 16 persone (46%) con espressioni come «lo scopo dell'*authority control*», «il concetto di controllo di qualità di un database», «l'impatto dell'*authority control* nell'organizzazione dei dati bibliografici», «il ruolo organizzativo che l'*authority control* ha in ogni sistema informativo elettronico o a stampa» e «problemi derivanti dall'uso errato o dal non utilizzo». Qui, come con la domanda "che cos'è", è difficile far comprendere il concetto. Lee Shiflett ha commentato «uno dei problemi principali è semplicemente far capire l'idea che è importante, e che ci sono regole o convenzioni che devono essere ben conosciuti se ci se ne occupa».

La terza categoria, "Perché l'*authority control* è importante per gli utenti nel recupero dell'informazione" è strettamente correlata alla seconda, e potrebbe essere considerata un sottoinsieme della comprensione delle finalità dell'*authority control*. Tuttavia sembra che nella mente di molti viene considerata una categoria a parte e per questo l'ho mantenuta separata. Quindici persone (43%) hanno specificamente indicato l'importanza dell'*authority control* nella ricerca usando frasi come «il ruolo dei vocabolari controllati nel recupero delle informazioni», «il controllo del vocabolario aumenta la precisione della ricerca», «l'importanza vitale dell'*authority control* per la ricerca e il recupero delle informazioni da parte dell'utente finale» e «l'importanza [dell'*authority control*] per aumentare la precisione delle ricerche». Larry Osborne ha parlato delle conseguenze del *non* insegnamento dell'*authority control*: «penso che sia particolarmente importante che i bibliotecari che si occupano di *reference* e i fanatici del computer ne comprendano la necessità, in modo che non si crei una moltitudine di persone che ritenga soddisfacente una ricerca per parole chiave compiuta su testi completi in un grande database».

La quarta categoria è "Come si realizza l'*authority control*". Ventisette persone (77%) hanno fatto dichiarazioni che rientrano in questa categoria rispondendo alla prima domanda. Esempi sono: «come?», «i concetti base di come funziona», «come funziona» e «come creare e mantenere *authority record*, strutture referenziali e *authority file*». La necessità di insegnare come distinguere rappresentazioni di nomi e soggetti da quelle di pacchetti informativi è stato ben espresso da Grant Campbell, che ha scritto: «come l'*authority work* sia basato sul principio di stabilire le entità di un database per persone, enti, luoghi e soggetti, e che queste entità sono distinte ma collegate alle entità bibliografiche che popolano l'universo bibliografico».

Sono emerse due sottocategorie di questo gruppo che potrei chiamare l'una «unicità e coerenza delle intestazioni» e l'altra «struttura sindetica»; alcune affermazioni a riguardo sono state «l'*authority control* aiuta la funzione di collocamento del catalogo assicurando che venga stabilita una intestazione uniforme e coerente per rappresentare le entità nel catalogo», «principio dell'intestazione uniforme e principio dell'intestazione univoca» e «concetti base per applicare i principi basilari di unicità e coerenza». Le affermazioni sulla struttura sintetica includevano: «struttura dei rinvii», «importanza dell'*authority control* nella creazione della struttura sindetica del catalogo», «la funzione di collegamento (rinvii vedi/vedi anche) nei database bibliografici», «comprensione della struttura sindetica e del suo scopo nella ricerca», «l'uso di rinvii e relazioni di equivalenza tra forme autorizzate e non autorizzate della voce», e «la struttura sindetica dei rinvii». Diverse persone hanno sottolineato la necessità della struttura sindetica per consentire agli utenti di non ricercare le diverse varianti di nomi, titoli o soggetti per poi chiedersi se davvero hanno trovato tutto quello che stavano cercando.

La quinta categoria, "Quali sono gli strumenti standard per assolvere le funzioni di *authority control*", è stata menzionata da 15 persone (43%). Gli strumenti indicati specificatamente sono stati: *Library of congress subject headings* (LCSH), *Sears list of subject headings* (Sears), *Library of Congress name authority file* (LCNAF), *Anglo-American cataloguing rules*, 2. ed.

(AACR2), e *Machine readable cataloging* (MARC). Le espressioni usate sono «standard e liste esistenti, p.e. LCSH», «i vari strumenti dell'*authority control*», «hanno bisogno di capire che usiamo strumenti base come Sears, LCSH o del tipo di *LC Authority control file*», «seguire uno standard, p.e. AACR2», «come leggere e usare MARC/Authorities», «familiarità con strumenti standard, p.e., AACR2, parte II, LCSH», e «*LC Name authority files*; reti bibliografiche e *authority control*».

La sesta categoria che i miei colleghi ritengono sia importante per tutti gli studenti è “Problemi relativi ai sistemi coinvolti nell’implementazione dell’*authority control*”. Undici persone (31%) li hanno menzionati specificamente, ad esempio «come l’*authority control* è riflesso nei sistemi d’informazione», «è presentato contemporaneamente al concetto di *data dictionary* [file che contiene tutte le informazioni indispensabili per un database: numero di file e di record, nome e tipologia dei campi *ndt*] nella costruzione di database», «come l’*authority work* lavori dietro le quinte» e «trasferibilità dei principi dell’*authority control* ai database e ad altri contesti di gestione dell’informazione». Grant Campbell ha espresso la necessità di comprendere la possibilità di applicare l’*authority control* al Web, affermando che gli studenti devono capire «che l’*authority control* è molto importante e che gli attuali sviluppi nel W3C sul Web semantico stanno reinventando i concetti dell’*authority control* al fine di migliorare l’uso del Web».

Infine, la settima categoria, “Come l’*authority control* migliora la cooperazione e la condivisione”, è stata indicata da sole tre persone, ma profondamente convinte: «gli *authority file* condivisi permettono di fare il lavoro una sola volta per tutti gli utenti del sistema migliorandone così l’efficienza generale», «importanza dell’*authority control* nel contesto catalografico (creazione, scambio di registrazioni)» e «è utile anche per i bisogni dei catalogatori perché riporta le decisioni prese da altri su intestazioni accettate, in modo che sia possibile essere coerenti e non si debba scoprire l’acqua calda ogni volta che creiamo un’intestazione». Penso che quest’idea di cooperazione non sia quella che viene immediatamente in mente in associazione con le parole “*authority control*”, ma, dopo averci riflettuto, molti si troverebbero d’accordo nel ritenere che questa consapevolezza è indubbiamente importante. In effetti credo che se avessi fatto questa inchiesta secondo le tecniche degli studi Delphi<sup>1</sup> inviando queste sette categorie ai 35 che hanno risposto per fargli stendere una classifica, tutte e sette le categorie avrebbero ricevuto un punteggio alto.

### “Come” insegnare l’*authority control*

Le risposte su quanto tempo venisse impiegato per spiegare l’*authority control* in ciascun corso sono state molto varie: si va da «circa 30 minuti» a «in realtà, l’intero corso è centrato su questo argomento». Molti hanno trovato difficile dare un’esatta stima del tempo impiegato perché la trattazione «è combinata tra diverse parti». Alcune affermazioni fanno capire che si cerca di parlare in modo formale dell’*authority control* abbastanza presto, ma successivamente, nel corso del tempo, il concetto ritorna spesso, p.e. quando si parla di AACR2, di vocabolari controllati, di standard di codifica (p.e., XML DTD) e di implementazioni di *authority file* per nome o per soggetti in database relazionali. Ellen Crosby ha scritto che «per me è stato utile tornare indietro, per vedere che cosa avevo insegnato. Non abbastanza! Ma mi consola il pensiero (che sia o meno

---

<sup>1</sup> La *tecnica Delphi*, ideata negli anni '50, è usata da quanti desiderano fare studi basandosi su previsioni per il futuro. Uno studio Delphi viene condotto mettendo in relazione ricercatori e esperti in un determinato campo al fine di sviluppare temi, bisogni, prospettive e previsioni su un certo soggetto, tramite l’uso di questionari. Si veda il sito: <<http://www.iit.edu/~it/delphi.html>> [*NdT*].

corretto) che, dal momento che io ritengo l'*authority control* e l'*authority work* parti essenziali della catalogazione originale, questo concetto sia palese ogni volta che parlo».

In risposta alla mia domanda relativa all'insegnamento della teoria piuttosto che della pratica nessuno ha avuto il coraggio di ammettere che non inizia a trattare l'*authority control* dal punto di vista teorico. Mentre un paio di persone hanno dichiarato di parlarne solo teoricamente, la maggior parte ha risposto di usare un approccio misto presentando i concetti teorici, seguiti dall'applicazione pratica. Circa il 60% delle persone ha affermato che gli studenti usano, per esercitarsi e apprendere cosa siano i record di autorità, un sistema vero come *Connexion* di OCLC. Usano anche esercitazioni scritte non di tipo elettronico; solo sei degli intervistati, però, hanno dichiarato che gli studenti creano *authority record*.

In risposta alla domanda "Se fate dibattiti, quanto andate nello specifico?" solo tre di coloro che hanno ricevuto il questionario hanno affermato che il problema non viene discusso e altri tre non hanno specificato nulla a riguardo. Gli altri (circa l'80%) usano questo metodo. Spesso, tuttavia, la discussione consiste solamente in domande degli studenti alle quali gli insegnanti rispondono risposte. La mia esperienza, tuttavia, mi insegna che ci sono domande che si possono porre e che generano discussioni animate come ad esempio: come l'*authority control* incide sulla funzione di raggruppamento? Come si possono riunire tutte le manifestazioni della stessa opera, anche nel caso in cui abbiano titoli e formati diversi? In che modo si possono distinguere persone o entità omonime? Perché l'*authority control* è importante per i servizi al pubblico? La ricerca per parole chiave e l'intelligenza artificiale potranno mai sostituire il vocabolario controllato creato e attribuito da indicizzatori umani? Come si possono combinare vantaggiosamente lingua naturale (cioè parole chiave) e vocabolario controllato? Quali sono i problemi derivanti dall'uso di più vocabolari controllati all'interno dello stesso sistema? Quest'ultimo può essere combinato (con altri)? Le ontologie possono prendere il posto dei *thesauri* e delle liste di intestazioni per soggetto? Questo tipo di domande poste su una *discussion board online* (dove agli studenti è chiesto di inviare un certo numero di messaggi) può provocare risposte molto interessanti da parte degli allievi e, da come reagiscono gli uni con gli altri, si possono notare i progressi nella materia.

La domanda relativa alla descrizione delle metodologie usate per spiegare i concetti dell'*authority control* ha portato a qualche risposta originale, insieme ad altre più scontate. La maggior parte delle persone ha indicato di sperimentare vari generi di ricerche per far comprendere quali differenze implica la presenza dell'*authority control*. Sembra che far sperimentare la frustrazione degli utenti di sapere che un nome o un soggetto è presente (perché il professore ha detto che è così) ma di non essere capaci di trovarlo (o di trovarlo con difficoltà) a causa di un *authority control* poco efficiente o assente, sia un buon modo per capire la questione. Dopo un esercizio di questo tipo si può mostrare agli studenti come l'*authority control* migliori la situazione. Alcuni professori scelgono nomi famosi (p.e. Dr. Seuss, John Gardner, l'attuale pontefice, la moglie di J.F. Kennedy) e chiedono agli studenti di cercarli con diversi strumenti (p.e., motori di ricerca Web, OCLC o RLIN, indici bibliografici, OPAC statunitensi e non, indici di libri) per poi discutere quanto hanno trovato. Per quello che riguarda il valore dell'*authority control* per i soggetti, viene spesso usato il paragone fra la ricerca per parole chiave e quella effettuata con vocabolari controllati.

Altri, come metodologia di insegnamento, compiono prove con diversi strumenti esistenti online. Esistono numerosi *authority file*, vocabolari controllati, ontologie e, ovviamente, cataloghi con diversi gradi di *authority control*. Anita Coleman ha costruito per i suoi studenti una pagina Web con link ad un gran numero di questi strumenti; la chiama «*toolbox*» e la usa come parco giochi per le scoperte degli studenti [8].

Un'altra metodologia usata è quella di far leggere e interpretare gli *authority record* in formato MARC. Ad esempio, gli studenti potrebbero cercare gli *authority record* degli autori che studiano per il corso; a volte alcuni allievi della classe hanno già il proprio *authority record* creato magari per la tesi discussa per un precedente diploma. Tutti questi *authority record* possono essere utili strumenti d'insegnamento. Capire poi che possono sapere l'età di un professore dal suo *authority record* può essere una bella scoperta per alcuni studenti!

Alcuni insegnanti (che di solito usano gli *authority record* in formato MARC solo nelle classi avanzate) hanno studenti che creano *authority record* con la forma autorevole del nome insieme alle forme varianti. Se nella classe vi sono allievi che, a seguito di matrimoni o altre circostanze, hanno avuto cambiamenti di nome, questi possono essere buoni esempi concreti. Hope Olson ha proposto un insolito suggerimento, quello di creare *authority record* per alcuni dei gatti citati della poesia di T.S. Eliot *The naming of cats*.

Una difficoltà riscontrata da molti è chiarire la differenza tra rinvii incrociati e intestazioni aggiunte. Anch'io l'ho provata. Nel mio corso di base gli studenti creano descrizioni ISBD di essi stessi come "pacchetti di informazione". Questo metodo funziona bene per la maggior parte degli allievi perché permette loro di concentrarsi sul *tipo* di informazione che deve essere inserito in ciascuna area, piuttosto che sull'attività di cercare di capire dal documento in mano quale sia l'informazione *giusta* per ciascuna area. Purtroppo a un piccolo numero di studenti manca l'immaginazione per apprezzare davvero questo esercizio e ne lamentano la mancanza di valore "pratico". Allora io chiedo loro di creare dei semplici *authority record* riferiti a se stessi (cioè, il "soggetto") e ai membri della loro famiglia (cioè, "collaboratori" all'esistenza del "pacchetto di informazione"); in questi semplici record, usano il segno "x" per indicare i rinvii, poiché ho notato che cercare di introdurre le etichette MARC è troppo complicato per questo livello. Successivamente viene chiesto loro di aggiungere le forme autorevoli dei nomi alle loro personali descrizioni ISBD come "intestazioni aggiunte". Inevitabilmente alcuni studenti includono i rinvii insieme alle forme autorizzate oppure li usano al posto delle forme autorizzate (e questo può essere abbastanza deprimente).

Nei questionari sono state indicate alcune metodologie usate appositamente per far comprendere l'*authority control* per soggetti e classificazione. Quasi tutti coloro che affrontano l'*authority control* per soggetti fa usare agli studenti liste di intestazioni per soggetti e/o *thesauri* per indicizzare alcuni semplici pacchetti d'informazione. Diversi professori fanno costruire un *thesauro* – la complessità di questo compito dipende dal livello della classe. Un'altra idea può essere quella di rappresentare con un diagramma la struttura sindetica della forma di un'intestazione per soggetto tratta da una lista o da un *thesauro*.

Per concludere, una metodologia usata raramente consiste nell'apposito allestimento di database fittizi per permettere agli studenti di inserire registrazioni bibliografiche complete di *authority control*. Queste esercitazioni sono usate spesso parallelamente alle spiegazioni sui database relazionali.

Alla domanda se venisse illustrato l'*authority control* sia per nomi personali che per enti, convegni, nomi geografici e/o intestazioni per soggetto, il 60% ha risposto affermativamente, mentre pochi hanno aggiunto che ne parlano anche in relazione a opere, titoli uniformi e serie. La maggioranza del restante 40% tratta solo nomi personali e intestazioni per soggetto, e la metà anche gli enti. Tutti coloro che hanno risposto, ad eccezione di quattro, usano le AACR2 per gestire gli *authority record* per nomi personali e le LCSH o Sears per le intestazioni per soggetto. Al quesito se spiegano il formato MARC per *authorities*, il 60% ha risposto affermativamente, sebbene solo due abbiano specificato che insegnano a creare *authority record* in formato MARC. Un altro 20% fa solamente vedere agli studenti il formato MARC per i nomi personali e altrettanti non lo trattano affatto. I record LCSH in formato MARC vengono fatti studiare da

circa la metà dei docenti, un altro 10% ne dà solo una breve visione, mentre il 30% non ne parla. Questi sembrano provvedimenti dettati dalla mancanza di tempo. Avendo a disposizione meno di 45 ore nelle quali presentare i concetti di base di tutti gli argomenti relativi all'organizzazione dell'informazione, qualcosa deve essere omesso e i particolari degli *authority record* in formato MARC sembrano essere meno importanti di altri argomenti.

Alla domanda se spiegassero come i sistemi incorporano l'*authority control*, il 29% ha detto che cerca di trattare questo argomento, il 23% ha specificato di farlo in modo molto generale, la metà circa (46%) di non farlo affatto. Questo provvedimento sembra essere, almeno parzialmente, correlato alla conoscenza o meno dell'argomento da parte dell'insegnante. In un caso è stato affermato di aver preso in considerazione l'argomento solo quando il responsabile della catalogazione dell'università di appartenenza ha fatto una dimostrazione pratica di catalogazione in un sistema integrato. D'altra parte, Larry Osborne, che insegna in un corso di gestione dei sistemi, oltre che in un corso di catalogazione, ha detto che egli può di proposito, per dare una dimostrazione, danneggiare il database locale in modo che gli studenti possano vedere a quali problemi si va incontro. Osborne ha anche affermato che almeno uno studente avanza sempre l'idea che non ci sia bisogno di *authority control* in un ambiente automatizzato e che questa frase «mi fa montare su tutte le furie!». Pauline Cochrane ha ricordato che dovrebbe essere evidenziato uno dei risvolti negativi della progettazione di sistemi: «la critica di cosa ha fatto il sistema integrato della biblioteca sull'*authority control* locale per i vocabolari multipli».

La mia ultima domanda è stata "Ci sono altri aspetti non affrontati in queste domande che vorreste commentare?". Citerò qui solo quattro risposte. Pauline Cochrane ha suggerito l'inserimento di elementi di *authority control* nei metadati per siti Web: «dal momento che le ontologie stanno notevolmente invadendo lo spazio dei nostri *authority file*, per non menzionare schemi di classificazione e tassonomie, vorrei che anche queste venissero studiate». Lynne Howarth ha sottolineato l'utilità delle applicazioni dell'*authority control* in situazioni diverse dal tradizionale ambiente catalografico: «per esempio, quando si ha bisogno, in un portale di tipo commerciale, di creare e mantenere standard per dati strutturati e di prestare la dovuta attenzione ai principi dell'*authority control* così come sono documentati e supportati dalle AACR e dal MARC». Sheila Intner ha ricordato la standardizzazione internazionale dei nomi e l'integrazione dei file della LC e di altre biblioteche nazionali. Richard Smiraglia ha commentato che «l'*authority control* per le opere, nonostante FRBR, è ancora molto scarso».

### **Impressioni degli ex-studenti vs. impressioni degli insegnanti**

Sembra che ci sia un notevole disaccordo tra le impressioni di coloro che hanno risposto al mio questionario rispetto a quello Mugridge/Furniss. I primi sono costituiti da persone appassionate nell'insegnamento dell'*authority control*. Consideriamo alcuni loro commenti; John Leide: «l'*authority work* è parte integrante di un'efficace organizzazione dell'informazione. La struttura sindetica è fondamentale per gli scopi della biblioteconomia». Lee Shiflett: «l'*authority control* è davvero basilare». Larry Osborne: «penso che l'*authority control* sia la cosa più importante che insegniamo nella catalogazione... è disarmante che le persone creino sistemi di recupero di dati senza *authority control*. Penso sia stata Martha Maheimer a dirmi che se non c'è *authority control* non esiste il catalogo, solo una lunga lista». Tra i bibliotecari che hanno risposto a Mugridge e Furniss, tuttavia, la maggior parte dei pochi che hanno detto di aver imparato l'*authority control* nelle scuole di biblioteconomia ha usato espressioni molto modeste come «in termini generali», «è stato menzionato nel corso di catalogazione ma non l'abbiamo studiato in

dettaglio», «breve parte del corso di catalogazione», «è stato probabilmente menzionato ma non approfondito» e «vagamente» [6].

Sarebbe interessante sapere se uno dei 49 bibliotecari che hanno risposto alle domande di Mugridge e Furniss ha studiato con uno dei 37 insegnanti che hanno risposto alle mie. Probabilmente no. Anche se fosse così, questo implica che gli insegnanti che non hanno compilato il questionario non insegnano affatto l'*authority control*? So che non è vero perché, conoscendo personalmente un buon numero di quanti non hanno risposto, so che si dedicano all'insegnamento dell'*authority control*, anche se non hanno avuto tempo di rispondermi.

Credo che il bibliotecario che ha scritto «è stato probabilmente menzionato ma non approfondito» è molto significativo. So che il concetto è difficile. Ogni cosa che si impara una cosa per la prima volta c'è bisogno che venga ripetuta in più occasioni prima che sia davvero "approfondita". Mi è capitato diverse volte di sentire un ex-studente dire che non gli era mai stato insegnato un certo argomento, mentre sapevo di sicuro che io stessa avevo trattato quell'argomento in un corso dove anche lui era presente.

Un'altra puntualizzazione da fare riguardo all'impressione dei bibliotecari di aver imparato l'*authority control* in una scuola di biblioteconomia, è che, in un corso annuale, come sono la maggior parte di quelli nordamericani, gli studenti hanno il tempo di seguire un unico corso in organizzazione dell'informazione, studiato in fretta, di solito, insieme ad altre tre materie nello stesso semestre. La mente può assorbire volta per volta solo una certa percentuale di nuove informazioni. Dalle risposte che ho ricevuto dagli insegnanti canadesi che svolgono corsi biennali, è emerso chiaramente che hanno più materie in questo ambito e più tempo per includere esercitazioni pratiche sull'*authority control*.

Infine, nelle scuole di biblioteconomia e scienza dell'informazione è data grande importanza alla tecnologia dell'informazione. Rehman ha dedotto dai suoi studi che «l'applicazione efficiente e intelligente della tecnologia dell'informazione è ovviamente la priorità... Le capacità legate all'automazione, alla conoscenza di database, allo sviluppo di sistemi e strumenti di informazione e all'applicazione delle nuove tecnologie sono state considerate il fulcro della preparazione dei professionisti» [5, p. 57]. Il risultato è stato che i corsi relativi alle competenze bibliotecarie di base sono stati ridotti.

## Conclusioni

Credo si possa dire che l'insegnamento dell'*authority control* nelle scuole di biblioteconomia e scienza dell'informazione sia vivo e vegeto, sebbene non venga percepito come tale da alcuni ex-studenti. Molti insegnanti stanno cercando con fervore di instillare nella nuova generazione di bibliotecari la consapevolezza della necessità dell'*authority control*. Sfortunatamente devono combattere contro l'incomprensione dei colleghi, la mancanza di tempo e l'idea che la tecnologia dell'informazione sia la materia più importante da insegnare. Tuttavia, poiché l'ambiente caotico del Web ha rivolto la propria attenzione alla necessità dell'*authority control* (p.e., il "Web semantico"), abbiamo una nuova opportunità di insegnare questi concetti a una nuova generazione di professionisti dell'informazione.

L'Autrice desidera ringraziare Daniel N. Joudrey per l'aiuto prestato nel formulare l'insieme di domande inviate a coloro che insegnano nell'area dell'organizzazione dell'informazione. Esprime anche la sua gratitudine a A. Wayne

Benson e Daniel N. Joudrey per aver letto e commentato il manoscritto. I loro suggerimenti sono stati di inestimabile valore.

## Note bibliografiche

[1] Arlene G. Taylor. *A quarter century of cataloging education*. In: *Technical services management, 1965-1990: a quarter century of change and a look to the future: Festschrift for Kathryn Luther Henderson*, Linda C. Smith and Ruth C. Carter, eds. New York: The Haworth Press, c1996.

[2] Lynn Silipigni Connaway. *A model curriculum for cataloging education: the Library and information services program at the University of Denver*. «Technical services quarterly», 15, (1997), n. 1-2, p. 35.

[3] Eloise M. Vondruska. *Continuing education and technical services librarians: learning for 1965-1990 and the future*. In: *Technical services management, 1965-1990: a quarter century of change and a look to the future: Festschrift for Kathryn Luther Henderson*, Linda C. Smith and Ruth C. Carter, eds. New York: The Haworth Press, c1996.

[4] Eloise M. Vondruska. *Education for cataloging: an open entry*. «Illinois libraries», 67 (May 1985), p. 443.

[5] Sajjad ur Rehman. *Preparing the information professional: an agenda for the future*. Westport (Conn.): Greenwood Press, 2000.

[6] Rebecca L. Mugridge – Kevin A. Furniss. *Education for authority control. Whose responsibility is it?* «Cataloging and classification quarterly», 34 (2002), n. 1/2, p. 233-243.

[7] Arlene G. Taylor. *The organization of information*. Englewood (Colo.): Libraries Unlimited, 1999.

[8] Anita Sundaram Coleman. *KS toolbox: IRLS 401/501 – Knowledge structures I, Fall 2002*. School of Information Resources & Library Science, University of Arizona, available: <<http://www.sir.arizona.edu/faculty/coleman/501/kbox.html>>.

---

<sup>1</sup> L'Autrice intende ringraziare gli intervistati (ciascun nome è seguito dal nome dell'Università – tra parentesi – dove la persona insegna): Jim Anderson (Rutgers University), Linda La Puma Bial (University of Illinois at Urbana), Rick Block (Long Island University), Cameron Campbell (Dominican University), Grant Campbell (University of Western Ontario), Lois Chan (University of Kentucky), Allyson Carlyle (University of Washington), Pauline Cochrane (University of Illinois at Urbana), Anita Coleman (University of Arizona), Ellen Crosby (Indiana

---

University, IUPUI), Bruce Ford (Pratt Institute), Vania Goodwin (Indiana University, IUPUI), Rebecca Green (University of Maryland), Vicki Gregory (University of South Florida), Susan Hayes (Long Island University), Elizabeth Haynes (University of Southern Mississippi), Kathryn Henderson (University of Illinois at Urbana), Lynne Howarth (University of Toronto), Ingrid Hsieh-Yee (Catholic University of America), Sheila Intner (Simmons College), Long Hwey Jeng (University of Kentucky, Lexington), Frank Kellerman (University of Rhode Island), Jim Kelly (University of Rhode Island and Simmons College), Kathryn LaBarre (Indiana University), John Leide (McGill University), Yan Ma (University of Rhode Island), Shawne Miksa (University of North Texas), Kwong Bor Ng (Queens College), Hope Olson (University of Alberta), Larry Osborne (University of Hawaii), Taemin Park (Indiana University), Betsy Schoeller (University of Wisconsin, Milwaukee), Candy Schwartz (Simmons College), Lee Shifflett (University of North Carolina at Greensboro), Richard Smiraglia (Long Island University), Carol Truett (Appalachian State University), Yin Zhang (Kent State University).